

PENSIERI su di

3° Incontro Italo-Ellenico

ALLE SORGENTI DELLA PSICOANALISI: LA TRAGEDIA GRECA

HYBRIS: arroganza, vergogna e senso di colpa, dall' epopea

Omerica alla tragedia greca e alla psicoanalisi.

Per epos (Επω=dire) si intende un discorso, un racconto, e in particolare un poema narrativo con contenuto mitologico, didattico, eroico. L'epopea eroica, alla quale appartengono l'Iliade e l'Odissea, narra i gesti degli eroi ma anche degli dei, che spesso convivono con le persone umane e ne dirigono le loro azioni.

Un elemento costitutivo dell' epopea omerica è il mito. Il mito introduce la loro premessa di base, questa non è stata inventata dal poeta ma è stata data e in un certo senso è stata imposta. Quindi l'interesse sia del poeta che del lettore si trasferisce alla gestione di questo mito, cioè alla sua trama.

Il mito, che era una «storia sacra» (M.Eliade: «si tratta del racconto di una creazione», Kerenyi: «la mitologia fonda») in Omero si alza in un paradigma ideale. La figura umana è centrale e questo fa sì che il mito venga separato dal suo contesto religioso. Sorgono così domande sul rapporto reciproco tra l'umano e il divino. Inoltre, diventa oggetto di indagine il problema dell'autonomia personale dell'individuo.

L'idea dell'eroe pone l'individuo contro l'ordine morale delle cose e della giustizia. Nella narrazione del poeta, il mito dell'eroe, cioè il soggetto, la sua vita e le sue passioni cominciano ad essere al centro dell'interesse. In questo modo avviene uno spostamento del pensiero verso l'interiorità dell'individuo.

Nella tragedia il mito si materializza e diventa spettacolo. È così che viene espresso e interpretato tutto ciò che accade all'interno della persona. Fenomeni che trascendevano la coscienza e che nel pensiero mitico venivano presentati sotto forma di poteri divini, cominciano ad acquisire un'esistenza psichica. Tali esempi sono Hybris (la personificazione dell'arroganza), Ati (la personificazione della devianza mentale), Nemesis (la giusta indignazione), Tisis (la punizione divina) e Aedos (la vergogna).

Questo "schema morale" è fortemente osservato nell' epopea omerica, e ciascuno di questi concetti rappresenta un diverso stadio di empietà commesso dal mortale o dal semidio. Nell'Iliade l'intervento degli dei nelle azioni degli individui umani è intenso, nell'Odissea comincia ad essere minimizzato mentre

nelle tragedie comincia ad emergere l'autonomia morale di ciascun protagonista in quanto gli dei entrano in azione solo quando viene commesso un oltraggio.

Psicoanaliticamente presupponiamo che il mito, come il sogno, condensi un significato più profondo dell'ovvio. Per analogia, le tragedie evidenziano anche desideri profondi, passioni e conflitti che, sebbene repressi, rimangono attivi dentro di noi e ci spingono a identificarci con i loro eroi, che attraverso la loro tragicità scoprono il loro sé autentico.

Potrebbe la “coscienza tragica” (o la consapevolezza del “tragico” dell’esistenza umana) segnare il passaggio dalla “cultura della vergogna” alla “cultura della colpa” (Dodds)?

Atene 15/12/2024

D. Malidelis, L. Telioni, D. Tsiogris